

Gibran e Lazzaro si incontrano davanti al mistero

DAVIDE RONDONI

Per molti motivi Lazzaro continua a suscitare attenzione e riletture. E questi elementi Gibran Khalil Gibran non evita di considerare in *Lazzaro e la sua amata*, sebbene siano proprio gli stessi con cui in un certo senso deve "lottare" lungo il suo testo. Infatti entro la sua visione per poter reinventare il "mito" di Lazzaro deve arrivare ad accusare il gesto di Gesù. Deve rovesciare la grazia della resurrezione in disgrazia. Deve, insomma, rompere la scena, rovesciare tutto ed eliminare per prima cosa proprio il valore storico dell'accaduto, farlo rientrare in un'aria quasi da sogno, in una sospensione paraletteraria, in una *era meglio che non fosse accaduto*. In altre parole, è l'avvenimento storico della resurrezione che Gibran deve neutralizzare e leggere sotto il segno negativo, poiché nella sua visione spiritualista e gnostica, la storia non può entrare a scombinare le cose, un Dio non può incarnarsi e prendere iniziativa. [...] Lazzaro a mio povero avviso, fu richiamato dalla morte da Gesù con il grido che ancora risuona nei secoli, venato da tutto il dolore di chi non vuole restare senza l'amico più caro vicino prima della prova più alta. È un altro segno della suprema umanità di Gesù proprio nel momento in cui mostra la sua potenza divina. Nell'opera di Gibran, naturalmente, di tutto questo non v'è segno, diventando Lazzaro una sorta di controfigura dello spiritualismo inquieto ed eclettico dell'autore medesimo. Lo diventa con la sapienza di un incedere stilistico quieto e profondo, con un sapiente uso delle pause del dialogo e con la necessaria assunzione di un punto di vista (il Pazzo) che ha il compito di dare gli elementi, esterni anch'essi, di comprensione a una vicenda che

L'autore del "Profeta" si cimenta con la figura dell'amico che Gesù fa risorgere

altrimenti risulterebbe incomprensibile. Il sognante, svagato Lazzaro, nostalgico della situazione in cui si trovava nella post-vita, finalmente libero della parte di sé corporea, risulta,

come segno della sua «suprema umanità»

come accennato, un potente simbolo di una dimensione spirituale oggi fortemente diffusa.

Produrre una dopo-vita, un *posthuman*, che scarichi finalmente la cattività dei corpi per essere ricondotta alla pura essenza dell'Io, è uno dei sogni a occhi aperti che anima concretissimi centri di ricerca universitari e tecnologici. Si tratta di ottenere un'autoresurrezione che coincida con il massimo della potenzialità umana, uno stato che coincida con la realizzazione di sé senza la necessità di nessun sacrificio di Dio, né della sua sconvolgente amicizia. Il Gibran esule e accolto nella nuova Terra Promessa dà voce tra i primi in modo esteticamente persuasivo a tale «religione americana», come la chiama acutamente un noto critico letterario gnostico come Harold Bloom. Gibran sa farlo in modo ambiguo e proteiforme grazie alle diverse linfe e tradizioni e figure spirituali a cui attinge, riuscendo meritatamente a essere una delle voci più ascoltate nell'attuale panorama di eclettismo religioso in cui consiste mediamente la più diffusa spiritualità occidentale. Lo stile sapienziale e nitido, profondo ed evocativo, elegante e mai dottrinario nell'esortazione morale lo rendono un classico del contemporaneo. Il destino riservato spesso a chi, pagando un prezzo di dolore personale alto durante la vita, si trova a fiutare il vento con più attenzione e disponibilità. Il testo di questo *Lazzaro e la sua amata* permette a tutti i lettori, qualunque sia la prospettiva da cui lo leggano, di ricavare un forte impatto e di seguire un invito a fare i conti con questa figura che da un oscuro paesino della Giudea continua a guardarci con gli occhi visitati da qualcosa che inquieta e richiama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal canto del «Profeta» al dialogo con il Vangelo

Anticipiamo una parte dell'introduzione di Davide Rondoni a *Lazzaro e la sua amata* di Gibran Khalil Gibran (a cura di Bartolomeo Pirone, Edizioni Terra Santa, pagine 112, euro 14,00). Apparso postumo nel 1933, il breve dramma riveste un ruolo tutt'altro che marginale nella produzione di Gibran (1883-1931), il poeta libanese naturalizzato statunitense universalmente noto per *Il Profeta*. Nel 2018 *Lazzaro e la sua amata* era stato proposto da Edb, con un testo di Bianca Garavelli.